

PICCOLI AFFARI SPORCHI

(*Dirty Pretty Things*) - **Regia:** Stephen Frears - **Sceneggiatura:** Steven Knight - **Fotografia:** Chris Menges - **Musica:** Nathan Larson - **Interpreti:** Chiwetel Ejiofor, Sergi Lopez, Audrey Tautou, Sophie Okonedo, Benedict Wong, Zlatko Buric - GB 2002, 98', Buena Vista

Un immigrato clandestino proveniente dalla Nigeria lavora come portiere notturno in un lussuoso hotel londinese. L'uomo si trova coinvolto in un bizzarro omicidio. Deciderà di investigare insieme a una cameriera turca ed a una prostituta cinese cercando di risolvere l'enigma.

«Vengono di notte per fare delle cose sporche, che la mattina dopo sono diventate delle cosette gradevoli». È questa la filosofia che Sneaky, ambiguo capo del personale di un vecchio hotel londinese, riassume a Okwe, un immigrato clandestino africano che al suo paese era medico e che invece a Londra si sfinisce facendo di giorno l'autista di minicab e di notte il portiere d'albergo. E, tra le cosette sporche che accadono al Baltic Hotel, oltre ai clienti pervertiti che picchiano le prostitute, c'è anche qualche traffico più cupo, lucroso e tragico. Il nuovo film di Stephen Frears, *Piccoli affari sporchi*, comincia come un noir, con tocco blu-verdastro al neon che ricorda uno dei migliori noir della tradizione cinematografica britannica (*Mona Lisa* di Neil Jordan, che ha un'ambientazione e dinamiche psicologiche molto simili a questo film) e con quel fondo di squalore metropolitano e di notturno abbandono che già caratterizzavano il londinese *Sammy e Rosie vanno a letto* e il losangelino *Rischiose abitudini*. Poi, il noir prende la strada più aspra della denuncia di alcune tra le tante vergogne che si acquattano nelle pieghe delle nostre metropoli, che lacerano e a volte distruggono africani, turchi, cinesi che sono arrivati fin qua sperando in una vita migliore, o londinesi senza privilegi. Frears ha il dono della mano lieve e sa tracciare caratteri con pochi tratti (il cinese che lavora all'inceneritore di cadaveri, la prostituta nera che passa le sue notti al Baltic, il proprietario della compagnia di minicab che si è beccato la gonorrea). Sa anche fare film con il budget ridotto della Bbc, film e non tv movie. *Piccoli affari sporchi* è ben scritto, ben diretto, ben recitato, fotografato magnificamente da Chris Menges. Non è poco. (Emanuela Martini, Film TV)

Eroe buono e coraggioso, Okwe è il protagonista di un noir - insolitamente - militante che contrappone immigrati buoni e immigrati cattivi sullo sfondo di una Londra cieca e sorda, cui basta sfruttare la pelle, il sangue e gli organi dei disperati venuti a cercarvi, da ogni parte del mondo, una possibilità di sopravvivenza. Anche se la capitale britannica, vista con gli occhi di Frears, è una città ben poco desiderabile: una metropoli uguale a tutte le altre del Nordeuropa, grigiastra, fredda e senza attrattive. Gli ambienti (l'hotel minaccioso, un obitorio, una squallida sartoria) sono perfetti; la fotografia notturna di Chris Menges è ineccepibile; la progressione del racconto tesa e il finale liberatorio. Bravi gli interpreti: Chiwetel Ejiofor, attore di provenienza teatrale; la graziosa Audrey Tautou (alias Amélie, proiettata dal suo favoloso mondo parigino in un mondo senza pietà) e Sergi Lopez, istrione cattivissimo con una robusta dose d'ironia. Manca forse a *Piccoli affari sporchi* (l'anno passato era in concorso alla Mostra di Venezia) quella marcia in più che fa il film d'autore; ma usare l'argomento come un rimprovero contro Frears sarebbe veramente da ingrati. (Roberto Nepoti, la Repubblica)